

Nuovo Testamento - Giovanni

Questi appunti provengono da una redazione personale sommaria e veloce, e spesso reinterpreta, affatto esaustiva e con altissima probabilità di errore nella trascrizione. Per uno studio completo ed esaustivo è necessario ascoltare la registrazione. Mi scuso con i lettori per l'incompletezza del documento.

21.02.2015

«Questi è colui che giacque sopra 'l petto del nostro pellicano, e questi fue di su la croce al grande officio eletto». (Dante paradiso; Canto 25, 112-114)

«Costui è quello (s.**Giovanni** ap.) che mise la testa sul petto di Cristo, e fu scelto dalla croce all'alto compito (di sostituire Gesù come figlio di Maria)».

Il Vangelo di Giovanni, che Clemente Alessandrino definì *pneumatico*, nel senso di spirituale, opposto a somatico (rif. "tutto ciò che appartiene al corpo")

Giovanni ha composto un vangelo "**spirituale**": non si è soffermato solo sugli aspetti fisici e storici che hanno caratterizzato l'evento di Gesù, ma nella luce dello Spirito Santo li ha mirabilmente approfonditi, per cogliere tutta la ricchezza di senso e di significato che quelle vicende e quei fatti avevano.

Rapporto con i "Sinottici"

Marco: *il Vangelo del catecumeno - - per la nascita della fede -*

Matteo: *il Vangelo del catechista - - per la crescita della fede -*

Luca: *il Vangelo del discepolo maturo-- per rinsaldare la fede -*

GIOVANNI: *il Vangelo del perfetto discepolo - per approfondire la fede -*

Giovanni non cercava soltanto di rafforzare la fede di una seconda generazione di credenti o portare nuove persone alla fede, ma era intenzionato anche a correggere una falsa dottrina che si stava velocemente diffondendo. Giovanni voleva enfatizzare che Gesù Cristo era il "Figlio di Dio", pienamente Dio e pienamente uomo, contrariamente alla falsa dottrina (Gnosi) che predicava un "Cristo spirituale" che era disceso sull'uomo/Gesù durante il battesimo per poi lasciarlo al momento della crocifissione.

Dall'epoca dei padri apostolici si distingue la figura di Giovanni, il figlio di Zebedeo da Giovanni il «presbitero», autore delle Lettere e dell'Apocalisse. In tale impostazione abbiamo una partizione di autori in relazione alla letteratura giovannea: da qui l'istanza cresciuta in questi anni di un'unica «Scuola giovannea». Comunque sia, il ruolo decisivo sul fronte dell'istanza del "diritto d'autore" attribuita a Giovanni, fratello di Giacomo e figlio di Zebedeo del gruppo dei «Dodici» appare, allo stato attuale come abbiamo ricordato, ancora la più sostenuta dagli studiosi autorevoli della letteratura giovannea:

Esempio.1) **Raymond Edward Brown** (1928-1998):

l'autore dopo avere passato in rassegna varie teorie relative all'identificazione del «Discepolo prediletto» quale autore del Vangelo, tra le quali: quella che intende detto discepolo come figura simbolica e non reale; di chi pensa che sia la figura di Lazzaro; di chi identifica il «Discepolo amato» con Giovanni Marco e infine Giovanni, figlio di Zebedeo, così conclude:

«Giovanni figlio di Zebedeo sembra rispondere a molti dei requisiti fondamentali per l'identificazione con il DP (discepolo prediletto) Egli era non solo uno dei Dodici ma, insieme con Pietro e con Giacomo, uno dei tre discepoli

costantemente scelti da Gesù per stare con lui [...]. Vi sono dunque, molto chiaramente, delle difficoltà da affrontare se si identifica il DP con Giovanni figlio di Zebedeo. Comunque, a nostro personale parere, vi sono difficoltà anche più serie se lo si identifica con Giovanni Marco, con Lazzaro o con uno sconosciuto. In fin dei conti, la combinazione di prove interne ed esterne che associano il Quarto Vangelo con Giovanni figlio di Zebedeo fa di questa ipotesi la più robusta, se si è disposti a dar credito alla pretesa del Vangelo ad avere come fonte un testimone oculare».

2)Xavier Léon-Dufour (1913-2007):

«Questo Vangelo è stato posto sotto il nome di san Giovanni Apostolo. Tale attribuzione sorprende a buon diritto le menti critiche, poco disposte a vedere nel pescatore del lago di Tiberiade l'autore di un'opera così

compenerata di simbolismo e di teologia. Tale scetticismo si affianca, del resto, a certe esitazioni presenti nella stessa tradizione. Lungi dal presentare l'autore come uno scrittore solitario, le più antiche testimonianze lo associano regolarmente a qualche altro personaggio. Papi parlava di un certo "Giovanni il Presbitero", Clemente d'Alessandria nota che il libro fu scritto dall'Apostolo "spintovi dai suoi discepoli". Una lista delle opere da leggere nella liturgia, risalente al 170 circa, precisa che "se Giovanni scrisse a nome proprio", lo fece "con l'approvazione di tutti". Sembra dunque opportuno rinunciare a raffigurarsi l'evangelista che compone la sua opera a tavolino, sia pure assistito dallo Spirito Santo. Non potendo entrare nei dettagli, mi limito a richiamare in poche parole l'ipotesi più verosimile, almeno fino ad oggi, sulla storia della redazione del quarto vangelo.

Una "scuola giovannea" localizzata di solito a Efeso – città dell'Asia Minore, punto d'incontro di molteplici correnti religiose – sarebbe all'origine della presentazione che si qualifica come "giovannea". La cristologia del quarto vangelo è molto evoluta rispetto a quella degli altri tre (Matteo, Marco e Luca); la divinità di Gesù vi assume un tale rilievo che l'opera giovannea fu guardata a lungo con sospetto dalla corrente giudeo-cristiana. Tutte queste particolarità sono attribuite alla scuola di Efeso, o comunque a una "comunità giovannea", la quale non lavorava certo partendo da speculazioni astratte, ma da ricordi e dall'insegnamento trasmessi dall'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo. Tutto il materiale venne ripreso e riordinato dall'evangelista-scrittore. Un redattore-compilatore avrebbe infine dato il tocco finale alla stesura del libretto. Sinteticamente si potrebbero rappresentare queste tappe nel quadro seguente:

Tappa 0: l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo;

Tappa 1: la scuola giovannea: teologi e predicatori;

Tappa 2: l'evangelista scrittore

Tappa 3: il redattore-compilatore».

Luogo - lingua - data di composizione

Secondo la tradizione (Ireneo e Clemente Alessandrino), Giovanni è vissuto fino all'inizio del regno di Traiano (98-117).

In quanto al luogo di redazione, la maggior parte degli autori ritiene che il vangelo sia stato scritto ad Efeso. In quanto alla data si propende per il 60 e il 110. Il vangelo fu scritto in greco, in una lingua non sempre elegante, ma corretta. Lo studio della lingua mostra numerose assonanze con l'aramaico,. L'insieme rimanda a un modo di pensare e scrivere "aramaico".

Il contesto storico e culturale in cui si è formato il vangelo

Gli elementi essenziali, sui quali accentreremo la nostra attenzione e che incorniciano storicamente, socialmente e culturalmente il Quarto Vangelo (QV), sono i seguenti:

- a) il **periodo storico** entro cui si colloca la gestazione e la nascita del QV è quello delimitato dalle due grandi guerre giudaiche: 66-73 e 132-135; periodo in cui il giudaismo cambia radicalmente volto: dal culto al Tempio a quello della Torah; mentre al sacerdozio si sostituisce una nuova classe dirigente: i rabbini, provenienti dalle fila degli scribi e farisei;
- b) Il **giudaismo** nella sua formazione, nell'evoluzione e nel riflettersi all'interno del QV (*);
- c) l'**ellenismo** e i suoi influssi sulla formazione del QV;
- d) lo **gnosticismo** e i suoi riflessi nel QV;

(*)Con Sinodo Giudaico di Jamnia si intende un ipotetico concilio [rabbिनico](#) che si sarebbe svolto in quella [città](#) verso la fine del [I secolo](#). In questo [concilio](#) sarebbe stata decretata l'[espulsione dalla comunità ebraica della componente giudeo-cristiana](#), che fino ad allora non aveva cessato di ritenersi parte del [Giudaismo](#), e la fissazione del [canone biblico](#) ebraico, con l'eliminazione di alcuni libri che al tempo di [Gesù](#) si ritenevano ispirati. Questo spiegherebbe le differenze del [canone](#) tra l'attuale [Bibbia ebraica](#) e quella tradotta dai [Settanta](#).

L'ipotesi, condivisa da diversi studiosi contemporanei, fu formulata dallo storico giudeo-tedesco [Heinrich Graetz](#), il quale nel [1871](#) ipotizzò che verso la fine del I secolo d.C. si sia svolto nella località palestinese di [Jamnia](#), un vero e proprio concilio di rabbini [farisei](#), con lo scopo di riorganizzare la comunità ebraica rimasta orfana del [tempio di Gerusalemme](#), distrutto dai romani nel 70, e della guida della corrente religiosa antagonista dei [sadducei](#), legati ad esso. Il [Talmud babilonese](#) riporta la [preghiera ebraica](#) delle [Diciotto Benedizioni](#). La primitiva recensione palestinese di questa preghiera ebraica ci da testimonianza della cosiddetta [scomunica](#) verso i cristiani.

« Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio; e periscano in un istante i nazareni e gli eretici: siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu, YHWH, che pieghi i superbi! »

COMPOSIZIONE.

La più antica informazione sul Vangelo di Giovanni ci è stata consegnata da IRENEO vescovo nel suo scritto contro le eresie del tempo (intorno al 180) ove riporta:

“Il vangelo e tutti gli anziani che vissero in Asia con Giovanni, il discepolo del Signore, attestano che queste cose le ha trasmesse Giovanni, che rimase con loro fino ai tempi di Traiano”

“poi anche Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto, pubblicò anch'egli il Vangelo, mentre dimorava ad Efeso.”

Quindi Ireneo, identifica Giovanni con il discepolo del Signore e dice che abitava ad Efeso, e che “Pubblicò” <Edidit> il vangelo. (non usa il verbo “scrivere”)

Eusebio da Cesarea, nella sua *Historia ecclesiastica* (III, 20,9; 23,6; 31,3), testimonia della presenza di Giovanni in questa città.

Gli studiosi hanno visto, all'interno del testo le tracce di una complessa vicenda “editoriale” che si è svolta in più tappe.

La prima tappa è legata alla tradizione orale legata all'apostolo Giovanni in ambiente palestinese, subito dopo la morte di Cristo e prima del 70, (la data della distruzione di Gerusalemme), e si esprime nella lingua aramaica.

Si ha, poi, una prima stesura del vangelo in greco, destinata a un nuovo pubblico: quello dell'Asia Minore costiera, che aveva come centro principale la città di Efeso. Alla stesura di questo scritto contribuisce un “evangelista” che raccoglie il messaggio dell'apostolo Giovanni e lo adatta al nuovo pubblico.

Questa prima stesura, che si concludeva al capitolo 20, si svolgeva lungo due grandi movimenti: il primo (capitoli 1-12), spesso chiamato “Libro dei segni”, cioè dei sette miracoli simbolici, scelti dall'evangelista per illustrare la figura di Gesù, e rivelava il Figlio di Dio davanti al mondo, generando adesione e rifiuto. Il secondo movimento testuale (capitoli 13-20), spesso intitolato “Libro dell'ora”, cioè del momento glorioso e supremo della vita di Cristo offerta sulla croce, comprendeva la rivelazione del mistero profondo di Gesù ai discepoli (si pensi ai “discorsi di addio” dell'ultima Cena, come sono chiamati i capitoli 13-17).

Infine, come è attestato dal capitolo 21, si procedette a una seconda stesura alla fine del I secolo d.C. e forse, in un brano allusivo (“*Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi*”). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “*Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?*” Gv 21, 22-23), si fece riferimento anche alla morte dell'apostolo Giovanni, mentre la Chiesa proseguiva il suo cammino attraverso l'autorità pastorale affidata a Pietro dal Signore risorto: “*Simone di Giovanni mi ami tu più di costoro?...*” (Gv 21, 15-19).

Da quanto detto finora, possiamo concludere affermando che l'ordine nel quale il vangelo si presenta offre un certo numero di difficoltà: di *stile e logiche*. Può darsi che queste anomalie provengono dal modo in cui il vangelo è stato composto: sarebbe infatti il risultato di una lenta elaborazione, che comporta elementi di epoche successive, ritocchi, aggiunte, redazioni diverse di uno stesso insegnamento; poi il tutto sarebbe stato definitivamente pubblicato non da Giovanni, ma, dopo la sua morte dai suoi discepoli: (“*Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera*” 21,24).

Così, nella trama primitiva del vangelo, essi avrebbero inserito frammenti giovannei che non volevano lasciar perdere, senza preoccuparsi troppo di dare loro un ordine logico e cronologico.

Una cosa, però, rimane certa: il vangelo di Giovanni così com'è, porta l'impronta di uno scrittore, il cui racconto è costruito intorno alla figura di Gesù, presentata nella sua umanità e divinità con grande originalità teologica.

La teologia di Giovanni

Ogni evangelista ha un suo punto di vista fondamentale su Gesù e la sua missione: Marco ha privilegiato la croce (il segreto messianico) per rivelare il vero volto di Gesù. Luca ha accentuato di più l'aspetto della mitezza e della misericordia del Signore Gesù ("amico dei pubblicani e dei peccatori"). Matteo ha messo in luce l'aspetto dottrinale (i 5 discorsi) di Cristo. Per Giovanni, invece, Gesù è il Verbo fatto carne, che viene a dare la vita agli uomini (1,14).

NEL VANGELO DI GIOVANNI,

chi scrive ci presenta ripetutamente la figura di un personaggio anonimo variamente qualificato con espressioni come "il discepolo che Gesù amava" o "l'altro discepolo" o "un altro discepolo" oppure semplicemente sottaciuto come in cap.1,40. "era circa l'ora decima (le 4 del pomeriggio).

Era Andrea, il fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano udito"

Gv 13, 21-25

"Vi era uno dei suoi discepoli appoggiato sul seno di Gesù che Gesù amava; Simon Pietro, dunque, fa cenno a questo e gli dice: <<Di (gli) chi è colui di cui parla>>. Adagiandosi dunque quello sul petto di Gesù così gli dice: <<Signore, chi è >>."

Gv 19, 25-27

Vedendo dunque Gesù la madre e il discepolo che amava, che era a suo fianco, dice alla madre: <<Donna, ecco tuo figlio>>. Poi dice al discepolo: <<Ecco la tua madre>>.

Gv 20, 1-10

Corre dunque e va da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava e dice loro:

Gv 21, 5-7 *Dice dunque il discepolo, quello che Gesù amava, a Pietro: <<è il Signore>>.*

-) l'anonimo discepolo proveniva dalle fila del Battista. Il cambio di sequela, operato successivamente, non fu un naturale e pacifico travaso dal Battista a Gesù considerata la successiva polemica con i gruppi battisti, ma una ricerca (1,38a), che troverà la sua risposta illuminante nella nuova sequela.

-) Il discepolo amato appare in un'intima, profonda e privilegiata comunione di amore con Gesù simile a quella che Gesù aveva con il Padre. Il verbo usato, infatti, è identico, (*agapao*).

a) il vangelo è il frutto di una selezione operata all'interno della testimonianza del Discepolo Prediletto, il cui intento era quello di rafforzare la fede della comunità in Gesù in quanto Cristo e in quanto Figlio di Dio; non aveva, quindi, finalità kerigmatiche.

b) chi attesta queste cose è certamente l'autore, ma dietro di lui c'è anche uno *staff*, che al suo fianco ha composto l'opera. Il vangelo, infatti, lascia intravedere al suo interno la presenza della comunità in quel "noi" più volte ripetuto e intercalato nel corso del racconto;

c) la comunità giovannea attesta che l'autore e scrittore delle cose raccontate è il Discepolo Prediletto. La fonte primaria, dunque, è lui e non ve ne sono altre.

Secondo l'antica tradizione Giovanni annunzia il Vangelo nell'Asia Minore, ove regge la Chiesa di Efeso e le altre comunità cristiane. Anche se non subisce il martirio come il fratello, adempie la profezia di Gesù di imitarlo nella passione (Mc 10, 39), subendo la persecuzione di Domiziano verso il 95: si narra che a Roma, probabilmente dopo una flagellazione, viene immerso in un calderone di olio bollente, che non gli reca alcun male, anzi, secondo un autore "l'olio bollente si mutò in rugiada celeste e Giovanni uscì dalla caldaia più fresco, più vigoroso di quel che vi era entrato".

.....torna ad Efeso, dove, secondo una leggenda, il sommo sacerdote del tempio di Diana gli fa bere una coppa avvelenata che avrebbe fulminato due malfattori, ma Giovanni, fatto su di essa un segno di croce, ne beve il contenuto senza subire alcun disturbo

Muore nella stessa città sotto Traiano forse nel 104, ultra centenario.